

(92) G. RICALDONE - G. COLLI cit., p. 105.

(93) Ringrazio della gentile informazione il parroco di Cuccaro Monferrato, don Giovanni Caprino, che me ne ha dato notizia con lettera dell'8 giugno 1988. Il quadro è di proprietà di una famiglia di Genova. Sui ritratti di Cristoforo Colombo nel castello di Cuccaro cfr. L. COLOMBO cit., pp. 204-206.

(94) Grazie alla tradizione di Cristoforo Colombo nato a Cuccaro od appartenente alla famiglia dei signori di Cuccaro, il nome del grande Ammiraglio ha ottenuto risonanza nei paesi del Monferrato settentrionale. Anche a Mombuzzo esiste tuttora una Via Cristoforo Colombo.

AUSILIA ROCCATAGLIATA

ASPETTI DI STORIA ECONOMICA CIPRIOTA ALLA FINE DEL TRECENTO

Il 15 aprile 1396⁽¹⁾ Giovanni Ardizono⁽²⁾, procuratore di frate Giorgio dei marchesi di Ceva, precettore di San Giovanni di Gerusalemme nell'isola di Cipro⁽³⁾, denuncia agli ufficiali di Robaria del Comune di Genova⁽⁴⁾ che nel 1384 frate Giorgio, diretto a Napoli su mandato del papa Urbano VI⁽⁵⁾, era stato derubato *violenter et modo pirratice* di una galeota di cui era proprietario e patrono da un cittadino genovese, patrono di una galea, Baliano Spinola, presso il castello di Simeri, in territorio calabrese, nella zona costiera detta "La Vascelata". Poiché il responsabile aveva sino a quel momento rifiutato di restituire l'imbarcazione ed il carico, del valore di 4.198 fiorini d'oro⁽⁶⁾, o una somma equivalente, l'Ardizono ne chiede la condanna, riservandosi il diritto di agire in giudizio anche contro Nicolò Spinola, all'epoca capitano della galea patronizzata da Baliano e di certe altre galee del regno di Napoli⁽⁷⁾, cui il suddetto Baliano avrebbe consegnato, per sua stessa ammissione, metà del bottino.

Tra i procedimenti istruiti davanti all'Ufficio di Robaria genovese fra l'autunno 1394 e l'inverno 1396-1397 è questo l'unico che si avvia con così forte ritardo rispetto alla data del reato denunciato⁽⁸⁾ e forse la nomina di un procuratore genovese, cui Enrico di Meluado dei marchesi di Ceva trasferisce il mandato procuratorio, mirava a conseguire più rapidamente l'atteso risarcimento. Ma perché dopo dodici anni non aveva ancora ottenuto soddisfazione?

Egli poteva ancora valersi dell'antico capitolo "De eligendis octo pro robariis" che garantiva il risarcimento a quanti, non *inimici* del Comune di Genova, fossero stati danneggiati da cittadini genovesi⁽⁹⁾, anche se la totalità dei procedimenti conservati è avviata da un *civis* genovese vittima di

ruberia⁽¹⁰⁾, ma probabilmente non presentò subito denuncia e non profitto del soggiorno genovese di Urbano VI per ottenere giustizia⁽¹¹⁾. Solo dopo molto tempo, forse contando su una più favorevole congiuntura politica, si decise a far valere i suoi diritti; secondo la prassi la supplica al Doge fu verosimilmente accolta nella primavera del 1396 e la *peticio* all'Ufficio di Robaria fu regolarmente depositata *in actis* alla presenza degli ufficiali in carica nell'aprile di quell'anno⁽¹²⁾.

Quale esito ebbe allora la richiesta di risarcimento? La documentazione pervenuta è incompleta⁽¹³⁾, ma ciò di cui disponiamo lascia presumere che l'Ufficio di Robaria abbia archiviato il caso avendo accertato la reale natura del sequestro.

Baliano Spinola infatti, a differenza della maggior parte dei convenuti, giudicati in contumacia, si presenta il 2 giugno e racconta la sua verità senza che l'Ardizono, regolarmente citato, compaia a contestarne le dichiarazioni.

Egli sostiene che nel maggio 1384, anno in cui il Comune di Genova e i Ciprioti erano in guerra, trovandosi in mare presso Le Castella in Calabria con la sua galea armata con il vessillo del Comune, si è imbattuto in una galeota armata che si diceva appartenere a frate Giorgio, l'ha affrontata e costretta ad approdare. Si è quindi impadronito dell'imbarcazione, dopo che gli occupanti l'avevano abbandonata, e di tutto il carico, in quanto si trattava di beni di nemici del Comune; frate Giorgio aveva infatti combattuto in favore dei ciprioti contro i genovesi e soprattutto aveva attaccato a mano armata Famagosta e i genovesi ivi residenti come *officialis presidentium regimini dicte insulle Cipri*⁽¹⁴⁾.

Le affermazioni dello Spinola sono in parte confermate il 23 giugno dalla deposizione dell'unico teste di cui sia pervenuto il verbale, Giovanni de Franchi *olim* Tortorino del fu Pietro, di sessant'anni, già capitano di Famagosta alla fine degli anni Settanta ed anziano della città di Genova⁽¹⁵⁾. Egli ricorda lo stato di guerra fra Genova e Cipro nel 1379-1381 e nel 1384⁽¹⁶⁾ e dà notizia di attacchi armati compiuti da frate Giorgio e dalla sua comitiva contro Famagosta nel 1379-1380⁽¹⁷⁾. Il sequestro della galeota operato dallo Spinola sarebbe stato quindi non un atto di pirateria ma una legittima azione di guerra contro un nemico di Genova e come tale fu verosimilmente valutato dall'Ufficio di Robaria.

Al di là della verità ufficiale sostenuta dal genovese riteniamo invece che ben più forti ragioni economiche lo avessero spinto, probabilmente col concorso o il favoreggiamento di altri, ad intercettare e catturare l'imbarcazione, come ci induce a credere il ricchissimo inventario allegato alla denuncia.

Si tratta di un *unicum* nel suo genere che non solo dà un quadro del tenore di vita di un gerosolimitano di rango elevato di fine Trecento⁽¹⁸⁾, ma offre anche informazioni importanti sulla dotazione di bordo e sulle merci che circolavano o erano prodotte a Cipro a fine secolo XIV.

L'elenco di ben 145 voci, che comprendono un numero di gran lunga maggiore di oggetti, non presenta ripartizioni interne ed è stato redatto secondo una logica che, se si esclude la parte iniziale, risponde probabilmente alla collocazione data ai diversi pezzi al momento dell'imbarco.

L'inventario della refurtiva si apre con i beni più preziosi: l'imbarcazione anzitutto, una galeota da ventidue banchi perfettamente allestita con remi, vele, alberi, del valore di 700 ducati⁽¹⁹⁾, ed una consistente partita di spezie del valore complessivo di 1.140 ducati. Si tratta di ben undici casse di polvere di zucchero pari a 5 cantari e mezzo di Cipro⁽²⁰⁾, di due casse di zucchero bianco ricotto per un totale di 71 rotoli di Cipro, in 66 pani⁽²¹⁾, di due casse di brunette contenenti rispettivamente zenzero verde e frutta confettata di Damasco⁽²²⁾, di quattro grosse brunette piene di sciroppi di Damasco (sciroppo di limone, acetoso, violato e *de enduva*)⁽²³⁾, ancora di tre grandi casse di confezioni di zucchero (marzapane, anici, coriandoli, pignolati), pari a 108 libbre⁽²⁴⁾: derrate preziose, forse prodotte in gran parte dai Gerosolimitani a Cipro⁽²⁵⁾ e destinate verosimilmente, come altre quote del carico, alla corte pontificia di Napoli.

Si passano quindi in rassegna un certo numero di involucri e di contenitori che racchiudono oggetti piuttosto omogenei fra loro, prevalentemente di stoffa, soprattutto capi di vestiario e biancheria, solo in parte sicuramente di proprietà di frate Giorgio. Si inizia con due balle, avvolte ciascuna in un tappeto, contenenti per lo più arredi di probabile produzione isolana⁽²⁶⁾, valutati 258 ducati: due lenzuola, tre tappeti nuovi da letto, sette coperte di cui cinque bianche lavate alla cipriota ed una vecchia decorata con le insegne del-

l'Ospedale di San Giovanni e di frate Giorgio⁽²⁷⁾ con ricami in seta, due dorsali lavorati alla francese con tre pancali dello stesso tipo, altri due pancali, due sargie lavorate alla catalana, un'altra da porre a capo del letto lavorata all'armena ed una quarta alla francese, un capoletto con ricami in seta.

Seguono nell'elenco quattro casse di qualità e dimensione imprecisate: la prima conserva capi di vestiario prevalentemente di cammellotto⁽²⁸⁾, ovvero due tuniche, due rondelli foderati, un mantello nero con bechippe, una toga o opelanda foderata di sindone violetta, tre cappucci foderati ed inoltre una sopravveste di velluto vermiglio con una croce d'argento⁽²⁹⁾ e le insegne dell'Ospedale e di frate Giorgio, una *zacha* nera di camocato di seta, la porta di uno sparavero da letto ricamato in oro e seta e certi altri oggetti non specificati, del valore complessivo di 142 ducati. La seconda e la terza cassa, forse di ridotte dimensioni, entrambe valutate 30 ducati, contengono rispettivamente tovaglie e guardanappi in numero non precisato e tre tovaglioli, ricamati in oro e seta⁽³⁰⁾, la prima, un numero non determinato di piatti di portata di Damasco, catini e salsiere di stagno, cinque paia di lenzuola e una maestà con la Madonna, la seconda. La quarta cassa racchiude invece oggetti più eterogenei di proprietà di frate Giorgio, che meglio ne riflettono la personalità di monaco guerriero: si elencano infatti anzitutto gli arredi sacri spettanti alla sua cappella, ovvero un calice d'argento dorato con patena, un turibolo d'argento con catena pure d'argento, tre camici, tre amitti con cordoni, stole e manipoli, tre pianete (una di velluto verde alessandrino, una di drappo serico scaccato, una di bocassino) ed una dozzina di pezze di stoffa preziosa (panno dorato, velluto vermiglio, camocato di seta ricamato in oro), alcune già della dimensione di una tovaglia, destinate alla confezione di paramenti sacerdotali o da altare⁽³¹⁾, valutati 167 ducati. Seguono una dotazione di armi da taglio che comprende una daga e due *cutelesse* catalane adorne d'argento, una spada con fodero e borchie in ottone, una serie di dieci coltelli grandi e piccoli, alcuni col manico in avorio e con fregi in argento, in parte racchiusi in una custodia di Catalogna e da impiegarsi a tavola⁽³²⁾, nonché due paia di speroni dorati, tre guardanappi sottili ricamati in seta, una cintura d'argento adorna di seta azzurra con le insegne dell'Ospedale e del Ceva e tre

sacchetti di monete piccole di Cipro⁽³³⁾, del valore complessivo di 58 ducati.

Ulteriori informazioni sul tenore di vita del gerosolimitano ci offre il contenuto di una grossa valigia che racchiude una roba di panno di Bruxelles e un'altra di panno violato di Firenze, una tunica di panno violetto o paonazzo di Francia e una grande di berrettino foderata di sindone, un mantello di panno nero o bruno, una gonnella con gironi del medesimo colore e un'altra di cammellino chiaro, un tabarro di saia nera foderato di berrettino chiaro, ancora una *zuppa* di berrettino, tre paia di *calige* nere e verdi, due cappucci e una coltre bianca da letto del valore complessivo di 121 ducati. Se, come riteniamo probabile, appartenevano al Ceva i capi di vestiario appena indicati, quelli racchiusi nella prima delle casse già esaminate e quelli elencati subito dopo avvolti in un lenzuolo: una tunica di violetto con cappuccio doppio, un mantello nero con becchi, un rondello e un paio di *calige*, stimati 45 ducati, possiamo valutare il guardaroba di frate Giorgio 300 ducati, esclusa la biancheria personale e gli accessori. E' una fornitura ragguardevole, formata da capi di colore scuro, come prescritto del resto dagli statuti dell'Ordine⁽³⁴⁾, piuttosto sobri ma sufficientemente eleganti per far fronte agli impegni di rappresentanza che lo attendevano alla fine del viaggio. Tra le stoffe prevale il cammellotto, pur con qualche eccezione che denota la circolazione e l'impiego a Cipro di stoffe occidentali pregiate⁽³⁵⁾; i capi di vestiario appaiono comunque meno raffinati e colorati degli arredi e dei paramenti.

Subito dopo la valigia sono elencati cinque sacchi, due dei quali di lana, che contengono oltre a due pezze di panno rosso di Barcellona⁽³⁶⁾ e a due fardelli di panni di lana di Perpignano di colori diversi⁽³⁷⁾, manufatti di pregio se non proprio di lusso valutati 146 ducati di improbabile uso a bordo: cinque coperte da letto grandi e belle, quattro cuscini di cui due di cuoio e due di drappo dorato, cinque sparaveri da letto, sei cappelli d'Armenia e uno di paglia con finiture in seta, nonché un cofanetto pieno di *mantili* da capo, di mutande e di certi altri oggetti imprecisati, due archi di Damasco, di cui uno in ottone, con un turcasso pieno di frecce, una bella sella con briglia e finimenti.

A questo punto l'inventario enumera beni qualitati-

vamente molto diversi senza che il rogatario rogatario si di precisare se erano collocati accanto agli involucri già ricordati o in una zona a parte destinata a dispensa. Si tratta infatti di derrate alimentari pregiate forse destinate, come già le spezie elencate all'inizio, a Urbano VI e alla sua corte: cinque caratelli di vino *maroali*⁽³⁸⁾, un caratello e una vegete di malvasia, un caratello di vino di Romania⁽³⁹⁾, quaranta prosciutti salati, dodici pezze di carne salata, un numero imprecisato di mezzene salate di maiale nonché due piccole giare di oche salate del valore complessivo di 212 ducati. Subito dopo sono indicati gli utensili della cucina di bordo, valutati 36 ducati: sei calderoni, uno grande e cinque piccoli, di cui quattro di rame, una padella, due ramaioli, ventiquattro taglieri di legno, diciotto scodelle, nove piatti di portata di stagno, una paletta e uno spiedo di ferro, due treppiedi e tre catene dello stesso materiale⁽⁴⁰⁾. Seguono le scorte pari a 26 ducati, che, se ormai ridotte per l'approssimarsi della fine del viaggio, presentano una discreta varietà: 15 moggi di fave e di legumi alla misura di Cipro⁽⁴¹⁾, una certa quantità di biscotto, di olio, formaggio, schienali e di vino di qualità imprecisata in una vegete⁽⁴²⁾.

Viene quindi passata in rassegna la dotazione militare della galeota costituita da diciassette corazze, tre bacinetti con camagli, ventun cervelliere, dodici balestre con crocchi ed una cassa di verrettoni e di frecce, ventidue pavesi, del valore complessivo di 146 ducati, che consente di fissare a una ventina circa l'organico dei soci imbarcati pronti a combattere, mentre resta ignoto il numero dei marinai addetti ai remi⁽⁴³⁾. Alle armi si alternano altri oggetti disparati, legati evidentemente da una contiguità spaziale: due bacili per lavarsi le mani con secchio in ferro, due lanterne pure di ferro, tre *vernigales* di rame bianchi con due fiaschi di cuoio, la tenda di poppa in panno di lana rossa, foderata di canepa, con le insegne dell'Ospedale e di frate Giorgio, valutati 18 ducati, che facevano parte del corredo della galeota, nonché cinque *butinerii* di zenzero verde, un *cucumbarus* di rame con un grosso fiasco pieni d'acqua di rose (17 ducati) ed una sella di Alessandria sono infatti elencati subito dopo un materasso con coltre, lenzuola, due cuscineti ed una sargia di proprietà del Ceva (22 ducati). Vicino all'armeria e alla dispensa-cucina doveva quindi essere sistemata, anche se in spazio ridotto, la zona

notte del proprietario⁽⁴⁴⁾.

La disomogeneità delle voci pare accentuarsi nell'ultima parte dell'inventario e riflette probabilmente sia una oggettiva situazione di bordo sia la stanchezza del rogatario. Egli elenca infatti una lunga serie di oggetti prevalentemente di stoffa, spesso di pregio e persino nuovi, ma non è preciso come all'inizio e anche quando indica dei contenitori non chiarisce se al loro interno fossero sistemati i pezzi elencati subito dopo. Così se in un sacco potevano essere racchiusi con tre paia di armi *pro familia* una pezza di dimitto vergato per rivestire materassi, una custodia della stessa stoffa, una certa quantità di lana di Cipro da materassi e di cotone⁽⁴⁵⁾, valutati complessivamente 38 ducati, e in tre piccoli involucri, avvolti in un lenzuolo, in un tappeto e in un sacco di canapa, potevano essere custoditi rispettivamente 29 bocassini (56 ducati), una coltre pomellata nuova della stessa stoffa (10 ducati di cui 4 per l'involucro) o ancora una coltre simile di grosse dimensioni (4 ducati)⁽⁴⁶⁾, non è pensabile che una coffa di armi indicata subito dopo potesse contenere, oltre ad un bacinetto *de prova* con camagli, una panciera di ferro e musachini, un paio di bisacce e uno di speroni, un arco con turcasso e frecce di Damasco (20 ducati), anche una serie di oggetti eterogenei elencati appresso. Due *burnerii* di zenzero verde, una grossa tovaglia da tavola, una coperta da sella di panno bianco, una sargia vergata, due coltri bianche da letto e due paia di lenzuola, oltre a una *zacheta* bianca di panno di Firenze, una *zoppa* di panno violato, una *zacha* di panno, due rondelli di biavetto, tre paia di *callige*, due cappelli di cui uno bianco e uno di paglia con guarnizioni in seta e soprattutto un cuscino di piume e un materasso di lana di Cipro, tutti beni di valore piuttosto esiguo (40 ducati), elencati senza riferimento a un contenitore atto a salvaguardare adeguatamente almeno i capi più pregiati o di colore chiaro, erano probabilmente ammassati alla rinfusa o di uso corrente a bordo.

Gli involucri successivi contengono ancora, tranne qualche eccezione come un sacco di indaco del peso di 9 rotoli di Cipro⁽⁴⁷⁾, capi di vestiario e di biancheria, spesso nuovi e raffinati, esclusi riteniamo dall'uso di bordo e personale di frate Giorgio data la vivacità dei colori e destinati perciò forse più che in omaggio al pontefice all'esportazione in Oc-

cidente⁽⁴⁸⁾. Delle cinque casse elencate la prima, di cipresso, racchiude due *zuponi* bianchi, una *zuppa* metà verde e metà biavetto, due *zache* bianche di dimitto, sei cappucci e altrettante paia di *calige* di vari colori, un cappello di paglia, quattro *mantili* da capo, cinque lenzuola, due coltri da letto, un cuscino ricamato, dodici pezze di bocassino, una bisaccia nuova e due *baxelari*, uno di ferro e uno adorno d'argento, valutati complessivamente 68 ducati. Una cassetta sempre di cipresso conserva una grossa bisaccia, una *zacha* di panno rosso e un ampio rondello di panno dello stesso colore, del valore di 7 ducati. Di ben più grandi dimensioni doveva essere la cassa indicata subito dopo contenente due opelande di ciambellotto, una delle quali vergata, un rondello di ciambellotto vergato ed uno di panno violato foderato di ciambellotto vergato, una gonnella di panno violato e una di panno verde, sei cappucci nuovi di diversi colori, tre paia di *calige* verdi e un paio nere, uno *zupponus* bianco di bocassino, una *zaca* di panno verde e una di panno vergato in verde e bianco, due sparaveri da letto con un cuscinetto ricamato in seta, due coltri bianche nuove di bocassino, due sargie di dimitto verde, un paio di lenzuola con certi *mantili* da capo, altre due sargie di lana verde ovvero una vergata con pancake e un tappeto, una canna di panno verde⁽⁴⁹⁾, del valore di 146 ducati. Ancora biancheria personale e da letto (mutande e lenzuola), oltre a un *baxilare* adorno d'argento, due cinture con scarsella e tre cinghie, un cappello di paglia e due di lana e altri oggetti imprecisati (38 ducati) sono conservati in altre due casse, mentre uno scrigno racchiude oggetti preziosi: tovaglie da capo e da mano ricamate in oro e seta, perle piccole in gran numero, argento spezzato, un San Giorgio, coltelli e altro valutati 20 ducati. Nessuna informazione ci viene offerta invece sulla collocazione di paramenti preziosi (una stola lavorata in oro con manipolo, amitto e bracciali) del valore di 100 ducati, destinati in dono da frate Giorgio alla chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo *de Corgino* o di altri beni mobili imprecisati e di gioielli (200 ducati), elencati con altri oggetti voluminosi ma di modesto valore: un grosso sacco di lana, una bisaccia capiente, un materassino pieno di cotone e una *zuppa* nuova di bocassino, stimati in tutto 8 ducati.

La molteplicità delle voci rischia di disorientare ma offre

interessanti indicazioni sulla vita economica di Cipro a fine Trecento, un periodo ben poco indagato. Anche se si tratta di un carico particolare, forse più prezioso del solito vista la destinazione del viaggio, esso conferma il ruolo di intermediazione che l'isola svolge fra Oriente e Occidente e la molteplicità dei contatti con il Medio Oriente (Armenia, Siria, Egitto)⁽⁵⁰⁾, da un lato, con l'Europa sud-occidentale (Catalogna, Francia, Italia), dall'altro. Evidenzia altresì la vitalità della produzione isolana rappresentata soprattutto da manufatti dell'industria tessile e saccarifera, che hanno parte preponderante in quantità e in valore nell'inventario esaminato, e il ruolo minore ma non marginale che in questa economia potevano giocare i Gerosolimitani, sia come produttori sia come intermediari, grazie ai loro frequenti viaggi fra il Vicino Oriente e l'"Oltremare".

Non stupisce quindi che il carico della galeota potesse interessare, in un momento per di più di crisi economica⁽⁵¹⁾, dei genovesi che avevano fra l'altro buon gioco, in una situazione politica convulsa, a giustificare un attacco piratesco come un atto di legittima rappresaglia.

(1) A.S.G., *Notai giudiziari* n. 4, Notaio Pietro de Sarzano, filza 2, CLXXVII.

(2) Giovanni Ardizzone compare altre volte nella filza anche come curatore di convenuti assenti: cfr. ad esempio F. 2, XXIII-XXVIII.

(3) Frate Giorgio dei marchesi di Ceva fu ad un tempo autorevole ed ambiguo protagonista delle vicende cipriote della seconda metà del '300 legate in particolare al Grande Scisma. Egli seppe infatti destreggiarsi abilmente tra filourbanisti e filoclementisti e ottenere importanti concessioni e investiture sia dal Gran Maestro Heredia sia dall'anti Maestro Caracciolo. In Oriente possedeva già il casale di Apsion nel 1365, quando ottenne la precettoria di Nizza ed era priore di Messina nel 1373 allorché conseguì il governo della precettoria di Cipro per conto del titolare Daniele del Carretto, precettoria che continuò a controllare negli anni 1381 e 1382 mantenendo al tempo stesso il priorato siciliano. Nel 1383 fu coinvolto in una complessa cospirazione ordita da un frate piemontese, Rinaldo Vagnone, per guadagnare il Convento di Rodi alla causa urbanista ma non ne subì conseguenze. Anche se qualche dubbio sulla sua lealtà doveva essere stato sollevato al capitolo di Valenza, visto che il Gran Maestro Heredia dispose che a decorrere dal 1° settembre 1383 cedesse la precettoria di Cipro a frate Giovanni del Pozzo, procuratore del nuovo precettore Domenico de Alamania, la sua posizione non ne fu minimamente indebolita: ottenne infatti dal Caracciolo la conferma sia del priorato di Messina (luglio 1385) sia della precettoria orientale il 20 marzo 1386, quando già aveva ottenuto la medesima investitura il 20 gennaio di quell'anno dal Gran Maestro Heredia, e forte di questo duplice riconoscimento rimase in carica come precettore a Cipro sino almeno al 1401: A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes: 1306-1421*, in A. *History of the Crusades* a cura di K. SETTON, III, Madison Wisconsin 1975 (ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440*, Londra 1978, I), p. 305; ID., *Intrigue, Schism and Violence among the Hospitallers of Rhodes: 1377-1384*, in "Speculum", XLI, 1966, (ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes* cit., XXIII), pp. 42-47.

(4) La mancanza di testi normativi, il silenzio degli annali sincroni, la scarsità di materiale documentario hanno indotto gli studiosi a interessarsi unicamente alle origini di questa magistratura, la cui data di costituzione è stata fissata al 1296, e a trascurarne completamente le vicende successive, come se nel giro di pochi anni fosse stata soppressa o esautorata da nuovi *officia*. Solo di recente uno studio di B.Z. KEDAR (*L' "Officium Robarie" di Genova: un tentativo di coesistere con la violenza*, in "Archivio Storico Italiano", CXLIII, 1985, III, pp. 331-372) ha ricostruito le vicende dell'Ufficio nel corso del Trecento sino alla probabile soppressione all'epoca del Boucicault. Il ritrovamento del capitolo istitutivo ha inoltre consentito di posticipare al 1301 l'istituzione dell'*officium pro robariis* e di definirne le competenze, che non si esaurivano nella repressione della pirateria esercitata da genovesi: A. ROCCATAGLIATA, *Alle origini dell'Ufficio "pro robariis" del Comune di Genova*, in *Saggi e documenti*, VII, tomo II, Genova 1986, pp. 151-184.

(5) Dal verbale del processo a carico del Vagnone, celebrato ad Avignone nell'autunno 1384, risulta che il Ceva aveva inviato una lettera a Urbano VI, tramite il suddetto Vagnone, in cui, oltre a riconoscerlo come vero papa e a ringraziarlo per la nomina ad amministratore della precettoria e di tutta l'isola di Cipro, si scusava di dover rimandare temporaneamente il viaggio in Italia in quanto trattenuto in Levante dal raccolto dello zucchero e degli altri frutti della precettoria: S. PAULI, *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, II, Lucca 1737, doc. LXXXIII, p. 103 (datato erroneamente 1394); A. LUTTRELL, *Intrigue* cit., pp. 43-44. La lettera fu scritta verosimilmente prima dell'autunno 1383, periodo di raccolta della canna da zucchero a Cipro (cfr. E. CH. ARISTIDOU, *Ἡ καλλιέργεια ζαχαροκάλαμου καὶ ἡ παραγωγή ζάχαρης στὴν Κύπρο κατὰ τὸ Μεσαίωνα*, in *Πρακτικὰ Συμποσίου Κυπριακῆς Ἱστορίας (Λευκωσία, 2 - 3 Μαΐου 1983)*, Ioanina 1984, p. 71). Egli partì forse nei primi mesi del 1384, visto che la galeota fu catturata nel maggio (F.2, CLXXVIII) e che nel luglio successivo si trovava a Lucera con l'anti Maestro Caracciolo: A. LUTTRELL, *Intrigue* cit., p. 46.

(6) La stima del danno è indicata in fiorini nella denuncia e in ducati nell'inventario ad essa allegato, senza indicazioni sul tipo di moneta; data la perfetta equivalenza fra le due cifre riteniamo che si tratti del fiorino o ducato d'oro genovese del valore di 25 soldi (J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*, Parigi 1961, pp. 51-52); l'indicazione del danno in moneta di Genova poteva infatti accelerare i tempi del risarcimento.

(7) Almeno tre galee genovesi furono noleggiate a caro prezzo da Carlo III di Durazzo nei primi mesi del 1384 durante la guerra contro Luigi I d'Angiò: cfr. G. PEYRONNET, *I Durazzo e Renato d'Angiò 1281-1442*, in *Storia di Napoli*, III, Napoli 1969, p. 348. La presenza dei due Spinola al servizio del re di Napoli non è casuale; le relazioni

fra questa famiglia genovese e gli Angioini di Napoli erano tradizionalmente amichevoli (cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, II (titolo originale dell'opera *Genua und die mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899), in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XV (LXXXIX), 1975, pp. 287, 341) e nel 1385 Baldassarre Spinola era senescalco di Provenza per conto di Carlo III: N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, II, Parigi 1896 (rist. anast. Olms, Hildesheim 1967), pp. 97, 102, 108.

(8) Sono più di centoventi le cause affidate a due dei quattro ufficiali in carica, Baldassarre Marchionio e Dagnano di Ginestreto, di cui le filze del Sarzano (A.S.G., *Notai giudiziari* nn. 3 e 4, Notaio Pietro de Sarzano, filze 1 e 2) conservano la documentazione. Nella maggior parte dei fascicoli il periodo che intercorre fra la ruberia e la denuncia non supera il mese, meno frequenti sono i casi in cui l'intervallo va dai due ai sei mesi, rari infine i procedimenti caratterizzati da un più lungo "silenzio" del danneggiato sino a un massimo di diciotto-dicannove mesi.

(9) Il capitolo, approvato all'unanimità il 13 ottobre 1301 (A. ROCCA-TAGLIATA cit., pp. 156-158, 165, 172-180), era ancora in vigore non solo nel 1375, quando un titolo identico compare in un elenco di rubriche di cui si vuol salvare la vigenza (V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 98-99, 135-136, 287 — appendice IV, n. XIX) e negli anni 1380-1382, come risulta dalle *baylie* rilasciate ai quattro *officiales Robarie* da Doge, Anziani e quaranta consiglieri di Genova (B. Z. KEDAR cit., pp. 366, 371), ma sicuramente anche nel periodo 1394-1396, poiché non si ha notizia per quegli stessi anni di importanti mutamenti normativi (V. PIERGIOVANNI cit., pp. 139-141). Non lo troviamo però applicato in nessuno dei procedimenti conservati.

(10) I *non cives* non avevano diritto a rivolgersi agli ufficiali di Robaria "quia eorum bailia se non extendit nisi ad restauracionem civium" (F. 2, CLXX), ma in casi particolari Doge e Anziani autorizzavano ugualmente l'Ufficio a rendere giustizia al danneggiato. Talora il convenuto adduceva a pretesto la mancata cittadinanza dell'attore per far respingere la denuncia della vittima (F. 1, 94).

(11) A prima vista desta sorpresa il fatto che frate Giorgio non abbia richiesto il risarcimento all'Ufficio di Robaria mentre Urbano VI si trovava a Genova (23 settembre 1385 — 16 dicembre 1386) e proprio nella Commenda di San Giovanni a Pré: GEORGII et IOHANNIS STELLAE, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, in *RIS*², XVII, p. II, Bologna 1975, pp. 192-193; G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*, in "Giornale Ligustico", XXII, 1897, pp. 442-457; L. TACCHELLA, *Il pontificato di Urbano VI a Genova (1385-1386) e l'eccidio dei cardinali*, Genova 1976. Forse non tentò neppure questa strada per non sbilanciarsi troppo in favore di

Urbano ed alienarsi quindi l'appoggio del Gran Maestro Heredia che, nel gennaio 1386, gli assegnò infatti la precettoria cipriota (cfr. nota 3).

(12) L'istanza presentata al Doge era indispensabile per l'avvio della causa; senza l'autorizzazione del Doge e del Consiglio degli Anziani gli ufficiali non potevano accogliere la denuncia e istruire il processo (F. 1, 436).

(13) Il fascicolo, di cui si dà il testo in appendice, comprende: la denuncia del 15 aprile 1396, cui fanno seguito un ordine di comparizione dello stesso giorno e tre relazioni di notifica di citazione per il convenuto in data 20 aprile, 27 maggio e 5 giugno 1396 (F. 2, CLXXVII); i capitoli di prova presentati dallo Spinola, un ordine di comparizione per l'Ardizono del 2 giugno e due relazioni dei banditori in data 2 e 13 giugno (F. 2, CLXXVIII); la richiesta dello Spinola di procedere all'interrogatorio dei testi del 9 giugno (F. 2, CLXXVIII) e la relativa escussione, senza pubblicazione dei verbali, del 23 giugno 1396 (F. 2, CLXXX).

(14) Non abbiamo notizia di scontri armati fra ciprioti e genovesi di Famagosta avvenuti nel 1384 (G. HILL, *A History of Cyprus*, II, Cambridge 1948, pp. 431-432), legati forse al movimento ribellistico scoppiato nell'isola l'anno precedente tra la feudalità locale (S. MAN-GIANTE, *Un consiglio di guerra dei genovesi a Cipro nel 1383*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., III (LXXVI), f. II, 1963, pp. 253-262. I *tituli* dello Spinola, che, per quanto riguarda il coinvolgimento di frate Giorgio in azioni di guerra a Cipro nel 1384, si fondano non sull'esperienza diretta ma sulla pubblica *vox*, non appaiono troppo attendibili da un punto di vista cronologico, dato che nel maggio di quell'anno il Ceva si trovava già nell'Italia meridionale, né sono pienamente confermati dalle dichiarazioni del teste (vedi oltre).

(15) Giovanni Tortorino de Franchi, popolare, fu eletto podestà e capitano di Famagosta *sub condicione*, l'11 gennaio 1380, in sostituzione del podestà designato, Raffaele Marruffo, catturato dai veneziani sulla nave Bechignona nel novembre 1379 (A.S.G., AS. 496, *Div. reg.* 1, c. XVIII v.; cfr. anche L. A. CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze 1866, p. 89). Fu in seguito anziano nel 1382 (AS. 497, *Div. reg.* 2, cc. CVI r., CXVII r., CXXXVII r., CXXXXV r., CXXXXVIII r.; L. A. CASATI cit., p. 330) e nel 1384, durante il secondo dogato di Antoniotto Adorno (12 giugno 1384-3 agosto 1390: G. STELLA cit., pp. 190, 195; L. LEVATI, *I dogi perpetui di Genova (1339-1528) — studio biografico*, Genova 1928, pp. 63-66) e non, come afferma, durante il primo mandato, esauritosi nel corso di una sola giornata il 17 giugno 1378 (G. STELLA cit., p. 172; L. LEVATI cit., p. 61). Nel luglio 1396 era ufficiale dell'*officium provisionis guerre* (E. JARRY, *Les origines de la domination française a Gênes (1392-1402)*, Parigi 1896, doc. XIII, p. 443).

(16) La deposizione del Tortorino, una cui nipote era sposa di Baliano Spinola, presenta alcune inesattezze: oltre ad associare il 1384 al primo dogato dell'Adorno, come si è già accennato, sostiene di aver ricoperto la carica di capitano di Famagosta nel 1379-1381, quando in realtà fu eletto nel gennaio 1380. E' comunque importante sottolineare che egli denuncia l'ostilità antigenovese di frate Giorgio negli anni 1379-1380, in piena guerra di Chioggia, perché ne ha avuto esperienza diretta, mentre è molto più sfumato nel ricordare lo stato di belligeranza in atto nel 1384 fra il Comune di Genova e i ciprioti, ovvero i *gubernantes insulam Sipri*, anche se come anziano avrebbe dovuto avere notizie di prima mano su eventi del Vicino Oriente. Questa diversa partecipazione del teste ai fatti si riflette anche nella stesura del verbale: il riferimento al 1384 è aggiunto in un secondo momento dallo scriba dell'ufficio, Pietro di Sarzano, mentre il resto della deposizione è redatto da altra mano, come se, in fase di rilettura, si fosse evidenziato che la prima stesura era palesemente fuori tema, non corrispondente al *titulus*.

(17) Non è facile spiegare l'atteggiamento del Ceva dati i tradizionali buoni rapporti degli Ospedalieri con i genovesi: A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes* cit., *passim*. Forse fu indotto ad appoggiare attivamente Pietro II, alleato di Venezia e dei Visconti (L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan*, Parigi 1852, II, pp. 370-372, 379-381; G. HILL cit., II, pp. 422-429), per difendere gli interessi della precettoria che dirigeva contro l'invadenza economica dei genovesi; questa scelta di campo gli consentiva del resto di schierarsi in quei primi anni dello scisma con il Gran Maestro Heredia e la fazione filoclementista avversa a Urbano VI, appoggiato da Genova (N. VALOIS cit., II, pp. 218-223; A. LUTTRELL, *Intrigue* cit., pp. 33-34), con indubbi vantaggi personali (cfr. nota 3).

(18) La precettoria di Cipro, che egli si trovò a presiedere per lungo tempo, era più ricca di molti priorati europei; comprendeva vasti latifondi soprattutto nella diocesi di Limassol, che fornivano grandi quantità di vino, zucchero, cereali e bestiame; nel 1383 doveva corrispondere al Convento di Rodi *responsiones* annue pari a 5000 fiorini d'oro: J. RICHARD, *Chypre sous les Lusignans*, Parigi 1962, pp. 67-68, 111-113; A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1291*, in "Acts of the I International Congress of Cypriot Studies", II, Nicosia 1972 (ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes* cit., II), pp. 168-169; ID., *Intrigue* cit., p. 43.

(19) L'inventario non dà indicazioni sulla portata della galeota, una piccola galea dotata normalmente di 16-25 banchi di remi: A. JAL, *Glossaire nautique*, Parigi 1848, pp. 759-760. Frate Giorgio ne era proprietario oltre che patrono anche se gli statuti dell'Ordine, pur prevedendo delle deroghe, vietavano la proprietà privata: *The Rule, Statutes and Customs of the Hospitallers 1099-1310*, a cura di E.J. KING,

Londra 1934 (rist. anast. AMS Press, New York 1981), pp. 20, 25, 146, 158, 179. Sulla flotta dei Gerosolimitani, spesso obbligati a ricorrere al noleggio di galee per far fronte ai loro compiti istituzionali, cfr. C.A. BERTINI FRASSONI, *Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929, pp. 22-23; A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes* cit., pp. 289-290; ID., *Feudal Tenure and Latin Colonization at Rhodes: 1306-1415*, in "English Historical Review", LXXXV, 1970 (ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes* cit., III), pp. 758-761; ID., *The "Servitudo Marina" at Rhodes: 1306-1462*, in *Serta Neograeca* a cura di K. DIMARAS e P. WIRTH, Amsterdam 1975 (ripubblicato in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes* cit., IV), pp. 50-51.

(20) Le undici casse di polvere di zucchero del peso di mezzo cantaro *et plus* ciascuna equivalevano a circa 38 centinaia al peso di Napoli e valevano 550 ducati. Se valutiamo il cantaro di Cipro = 720 libbre genovesi (P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871, p. 108; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* a cura di A. EVANS, Cambridge Mass. 1936, p. 98; J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del secolo XIV e nei primi anni del secolo XV*, in "Archivio Storico Italiano", CXIII, 1955, f. 2, pp. 182-183), 5 cantari e mezzo corrispondono a circa 1.255 chilogrammi; se calcoliamo invece il centinaio di Napoli, ovvero i 4/10 di un cantaro = 112 libbre genovesi (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 188), 38 centinaia corrispondono a circa 1.345 chilogrammi. Data l'approssimazione delle quantità indicate dall'inventario, le casse di zucchero dovevano pesare circa 13 quintali, con un peso medio lordo per cassa di circa 120 chilogrammi, molto vicino a quello indicato dal PEGOLOTTI (cit., p. 311). Solo indicativamente, detraendo una tara dal 17% (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., *ibidem*), si può ritenere che il peso netto dello zucchero si aggirasse sui 1.080 chilogrammi e che il prezzo a centinaio di Genova ammontasse a circa 16 ducati, inferiore quindi ai valori dell'Archivio Datini per quegli anni: J. HEERS, *Il commercio* cit., p. 193.

Sullo zucchero in polvere cfr. oltre a F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 363-364 anche W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, II, Lipsia 1885-1886 (rist. anast. Hakert, Amsterdam 1983), p. 691.

(21) Le due casse di pani di zucchero equivalevano a 5 centinaia di Napoli e valevano 150 ducati. Se valutiamo il cantaro di Cipro = 720 libbre genovesi (cfr. nota precedente), 71 rotoli corrispondono a circa 162 chilogrammi; se ne calcoliamo il peso alla misura di Napoli 5 centinaia sono pari a circa 177 chilogrammi. Ogni cassa pesava quindi circa 85 chilogrammi, valore quasi identico a quello indicato dal PEGOLOTTI (cit., p. 310; J. HEERS, *Il commercio* cit., p. 184). Se teniamo poi conto della tara del 26% (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 311) si può ritenere che il peso netto dei pani non doveva superare i 125 chilogrammi con un peso medio per pane di circa 1,9 chilogrammi, notevolmente inferiore a quello indicato nella *Pratica* (cit., pp. 308,

310), anche se nel nostro caso non si fa riferimento a nessuna delle qualità indicate dal manuale trecentesco ed è nota la difficoltà di definire il peso del pane di zucchero (cfr. E. ASHTOR, *The Volume of the Levantine Trade in the Later Middle Ages (1370-1498)*, in "Journal of European Economic History", IV, 1975 (ripubblicato in E. ASHTOR, *Studies on the Levantine Trade in the Middle Ages*, Londra 1978, X), p. 588, tab. VI, nota a; ID., *Il volume del commercio levantino di Genova nel secondo Trecento*, in *Saggi e Documenti*, I, Genova 1978 (ripubblicato in E. ASHTOR, *East-West Trade in the Medieval Mediterranean*, a cura di B.Z. KEDAR, Londra 1986, V), p. 396. Il prezzo a centinaia di Genova doveva aggirarsi sui 38 ducati, molto elevato rispetto alle quotazioni del tempo (cfr. J. HEERS, *Il commercio cit.*, pp. 202-203), giustificabile forse con la qualità del prodotto.

Sullo zucchero in pani cfr. oltre a F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 362-363, W. HEYD cit., II, p. 690.

(22) L'inventario non precisa né il numero né il peso delle brunette, che nel primo caso erano di pietra, ed evidenzia soltanto la notevole differenza di valore fra la prima cassa (120 ducati) e la seconda (20 ducati). Non abbiamo quindi elementi per stabilire almeno il peso netto e il prezzo dello zenzero in modo da raffrontarli con le valute coeve. Sulle qualità e zone di produzione dello zenzero cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 360-361; W. HEYD cit., II, pp. 619-623; solo brevi cenni quest'ultimo autore dedica alla frutta confettata: W. HEYD cit., II, p. 693.

(23) Non si hanno indicazioni sulla capienza e sul peso delle quattro grosse ampolle contenenti sciroppi aromatizzati di Damasco, del valore medio di 12,5 ducati ciascuna. Il Pegolotti si diffonde a parlare di vari tipi di ampolle destinate a conservare gli sciroppi di zucchero prodotti però a Cipro e descrive soltanto due tipi di sciroppo, rosato e violato: cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 317-318; ne accenna anche W. HEYD cit., II, p. 692.

(24) Le tre casse di confezioni di zucchero pesavano 108 libbre e valevano in tutto 250 ducati. Poiché l'inventario non precisa il tipo di libbra, riteniamo di poter far riferimento alla libbra di Cipro, pari a circa 1,5 Kg. Le confetture equivalevano quindi a circa 164 chilogrammi lordi; ogni cassa pesava 55 chilogrammi lordi e valeva più di 80 ducati in media. Il Pegolotti non tratta esplicitamente di confezioni di zucchero ed accenna soltanto al peso e costo delle scatole di legno destinate a mantenere fresco il marzapane: F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 318.

(25) Sulle estese coltivazioni di canna da zucchero degli Ospedalieri a Cipro e relative raffinerie, attive anche nel secolo XV, cfr. W. HEYD cit., II, p. 687; L. DE MAS LATRIE cit., II, pp. 498-501; III, Parigi 1855, pp. 27, 88-89; A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus cit.*, pp. 168-171; E. CH. ARISTIDOU, *Kolossi Castle Through the Centuries*,

Nicosia 1983, p. 34; ID., *Η καλλιέργεια cit.*, pp. 65-66.

(26) Riteniamo che si tratti di manufatti locali di imitazione che riflettono l'influenza esercitata a Cipro da modelli importati soprattutto dall'Europa sud-occidentale, influenza favorita forse dalla dinastia dei Lusignano o più ancora, nel nostro caso in particolare, dalla prevalenza dell'elemento franco-catalano tra i Gerosolimitani: A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes cit.*, p. 278; ID., *Intrigue cit.*, p. 32.

(27) Sulle insegne dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme cfr. G. C. BASCAPE', *Gli ordini cavallereschi in Italia. Storia e diritto*, Milano 1972, p. 253; G. C. BASCAPE' — M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983, p. 365.

(28) Si tratta ancora di prodotti isolani, visto che Cipro era il produttore per eccellenza di questi rinomati tessuti in pelo di capra, talora di cammello, che rivaleggiavano con la seta più bella: W. HEYD cit., II, pp. 703-705; J. HEERS, *La mode et les marchés des draps de laine: Gênes et la montagne a la fin du Moyen Age*, in "Annales", XXVI, 1971, n. 5, p. 1107; E. ASHTOR, *Les lainages dans l'Orient médiéval*, in "Atti della seconda Settimana di Studi Istituto F. Datini" Firenze 1976 (ripubblicato in E. ASHTOR, *Studies on the Levantine Trade cit.*, V), pp. 675, 681-682.

(29) Cfr. *The Rule Statutes cit.*, pp. 80-81.

(30) Questi oggetti preziosi prodotti verosimilmente a Cipro, visto che l'inventario ne tace la provenienza, erano forse destinati al servizio liturgico.

(31) Gli statuti dell'Ordine prevedevano l'impiego di stoffe d'oro e di seta per la chiesa e l'ospedale: *The Rule Statutes cit.*, p. 128. Anche in questo caso l'inventario non dà indicazioni sulla provenienza e sulla lunghezza delle pezze, che erano verosimilmente prodotte a Cipro, centro famoso per la produzione di fili d'oro e d'argento e di camocato: W. HEYD cit., II, pp. 677-678, 697.

(32) Si risente anche nella dotazione di armi e di posate l'influenza catalana, testimonianza indiretta degli intensi rapporti commerciali fra Vicino Oriente e Catalogna.

(33) Anche se la più piccola moneta cipriota era il denaro pensiamo che l'inventario si riferisca ai grossetti d'argento, pari a 1/4 di bisante bianco: F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 82; G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi 1878 (rist. anast. Akademische Druck, Graz 1954), pp. 176-181; C. DESIMONI, *Observations sur les monnaies les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in "Revue de l'Orient Latin", III, 1895, pp.

4-5. Lo Schlumberger sostiene che nel 1383 1 ducato genovese = 4 bisanti e 1/4 (cit., p. 178): pertanto la somma trafugata (10 ducati) poteva equivalere a circa 170 monete distribuite nei tre sacchetti.

(34) Cfr. *The Rule Statutes* cit., pp. 22, 77, 82, 89.

(35) Sull'esportazione di panni occidentali nel Levante alla fine del secolo XIV, ed in particolare di stoffe brabantine, francesi e fiorentine: cfr. E. ASHTOR, *Les lainages* cit., pp. 678-680; ID., *L'exportation des textiles occidentaux dans la Proche Orient musulman au bas Moyen Age (1370-1517)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 2, Napoli 1978 (ripubblicato in E. ASHTOR, *East-West Trade* cit., IV), pp. 312-314, 326-331, 338-341.

(36) I panni di Barcellona, i più grossolani e a buon mercato tra le stoffe di Catalogna, erano oggetto di fiorente commercio alla fine del '300 in Levante. Le due pezze di panno rosso, di cui l'inventario non indica la lunghezza, valevano 25 ducati, prezzo di poco superiore alle valute dell'Archivio Datini, giustificato forse dalla tinta del tessuto: E. ASHTOR, *L'exportation* cit., p. 334.

(37) I panni di Perpignano erano più costosi e pregiati degli altri panni di Catalogna, tanto da essere imitati in altri centri tessili come Firenze: E. ASHTOR, *L'exportation* cit., pp. 332-333. Dei due fardelli l'inventario indica la lunghezza (26 canne) e il valore complessivo (67 ducati, in ragione di 2 ducati e mezzo per canna), senza precisare il tipo di misura adottata, verosimilmente la cipriota. Poiché la canna di Cipro = 10/11 della canna genovese (pari a 2,97 metri: P. ROCCA cit., p. 106), gli scampoli di diversi colori caricati sulla galeota erano lunghi una settantina di metri. Il prezzo medio di 30 ducati a pezza, visto che le pezze di Perpignano in vendita a Cipro erano lunghe 12 canne (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 79, 98), è molto elevato rispetto alle valute dell'Archivio Datini di un decennio più tardi (cfr. E. ASHTOR, *L'exportation* cit., p. 332) a conferma dell'andamento dei prezzi delle stoffe che caratterizza la fine del secolo: ID., *Observations in Venetian Trade in the Levant in the XIVth Century*, in "Journal of European Economic History", V, 1976 (ripubblicato in E. ASHTOR, *East-West Trade* cit., VI), pp. 571-574.

(38) Il vino *maroali* è forse identificabile con il vino *marea* ad alta gradazione prodotto a Cipro: cfr. J. HEERS, *Gênes* cit., p. 418, nota 4.

(39) Poiché il vino a Cipro era misurato a botti, metri e quarteroni (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., p. 80), riteniamo che l'inventario faccia riferimento a misure genovesi. Anche in questo caso si ripresenta la difficoltà di calcolare la capienza dei singoli contenitori per rapportare alle misure attuali le quantità di vino caricate sulla galeota. Dal confronto fra i prezzi risulta che il vino *maroali* valeva il doppio della

malvasia e del vino di Romania (20 ducati il caratello contro 10) e che una vegete conteneva una quantità di vino doppia del caratello. Dato che una vegete corrisponde a poco più di 5 ettolitri (M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle)*, II, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XVIII (XCII), II, 1978, p. 845), il caratello doveva contenere all'incirca 2 ettolitri e mezzo; il vino sottratto a frate Giorgio doveva superare quindi i 22 ettolitri. Per quanto riguarda i prezzi, assumendo come unità di paragone la metreta genovese di 2 barili = 95,3 litri (P. ROCCA cit., p. 108), 1 metreta di malvasia o di vino di Romania valeva 3 ducati e 20 soldi e 1 metreta di *maroali* valeva 7 ducati e 15 soldi. Per un raffronto con i prezzi della seconda metà del '300 cfr. M. BALARD, *La Romanie* cit., pp. 845-846.

(40) Per un confronto con la dotazione di bordo delle galee genovesi in anni immediatamente successivi cfr. G. G. MUSSO, *Armamento e navigazione a Genova tra il Tre e il Quattrocento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVI secolo*, II, Genova 1973, pp. 32-77.

(41) Secondo il Pegolotti 825-830 moggi di Cipro = 100 salme generali di Sicilia = 250 mine di Genova (F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 94, 112); poiché una mina genovese = 82,343 chilogrammi (P. ROCCA cit., p. 109) il moggio di Cipro equivale a circa 25 chilogrammi. La scorta della galeota ammontava pertanto a circa 375 chilogrammi di legumi del valore di poco più di 8 soldi genovesi al moggio.

(42) Per un paragone con gli approvvigionamenti e con la dieta degli equipaggi delle galee genovesi cfr. *Imposicio Officii Gazarie*, a cura di L. SAULI, in *Leges municipales, Historiae Patriae Monumenta*, Torino 1838, coll. 327-328, 411-412; *Le fonti del diritto marittimo ligure*, a cura di V. VITALE, Genova 1951, pp. 65, 93-94; G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il "Liber Gazarie"*, Genova 1974, pp. 82-83; M. BALARD, *Lès équipages des flottes génoises au XIVE siècle*, in *Le genti del Mare Mediterraneo*, a cura di R. RAGOSTA, Napoli 1981, I, pp. 529-532; L. BALLETTTO, *Dieta e gastronomia nel Medioevo genovese*, in *Saggi e documenti*, VII cit., pp. 56-57.

(43) Per un parallelo con l'armamento delle galee genovesi dirette in Levante cfr. *Imposicio* cit., coll. 323-326; *Le fonti* cit., pp. 89-92; G. FORCHERI cit., pp. 81-83, 148. L'equipaggio della galeota poteva contare più di 130 uomini, se ad ogni banco erano impiegati tre rematori; i marinai erano arruolati dai gerosolimitani con un reclutamento coatto noto come "servitudo marina": A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus* cit., p. 761; ID., *The "servitudo marina"* cit., pp. 50-65.

(44) Si trovava forse in un vano simile allo scandolaro delle galee genovesi, situato nella metà posteriore dell'imbarcazione fra estrema poppa e dispensa, ove non si potevano riporre merci, tranne quelle non

affidate alla nave, ma erano sistemate le armi e gli *arnisia* dei mercanti (vestiario, pagliericci ecc.): cfr. *Imposicio* cit., coll. 327, 329; *Le fonti* cit., pp. 92-93, 95-96; G. FORCHERI cit., p. 83.

(45) Sulla produzione di cotone e di lana a Cipro cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 77-78, 366-367; W. HEYD cit., II, pp. 611-612; E. ASHTOR, *Les lainages* cit., p. 675.

(46) Erano anche questi verosimilmente manufatti locali visto che l'inventario ne tace la provenienza; Cipro era infatti un buon produttore di bocassino, tela di lino finissima e brillante simile alla seta: W. HEYD cit., II, pp. 415-416, 702.

(47) Se calcoliamo il rotolo di Cipro pari a 2,28 chilogrammi, il sacco conteneva circa 20,5 chilogrammi, valutati 22 ducati. Sulla qualità dell'indaco di Cipro cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI cit., pp. 78, 371; W. HEYD cit., II, p. 628.

(48) Purtroppo non è possibile precisare se e quale quota del carico della galeota rientrasse nella corrente di traffico gestita dagli Ospedalieri dall'Europa occidentale al Levante e viceversa: cfr. A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes* cit., p. 292. Ci pare interessante che per nessuno dei beni elencati l'inventario indichi la provenienza, sottintendendo ancora una volta una produzione locale di capi di vestiario, di biancheria e di arredi di buona qualità, di cammellotto, bocassino o più genericamente di panno, con una prevalenza dei colori bianco e verde e del vergato che rispondeva evidentemente alla moda del tempo. Sulla diffusione del verde nel '300 cfr. R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, II, Milano 1967, p. 152; J. HEERS, *La mode* cit., pp. 1103-1105.

(49) Una canna di panno verde, verosimilmente alla misura di Cipro, pari quindi a circa 2,7 metri (cfr. nota 37) è valutata 6 ducati, più del doppio di una canna di panno colorato di Perpignano; data la buona qualità del panno iberico si conferma quanto la colorazione in verde incidesse sul costo della stoffa e fosse particolarmente richiesta dal mercato.

(50) Le voci relative a merci provenienti dal Vicino Oriente sono poco numerose ma significative dei contatti che Cipro manteneva in particolare con la Siria: prevalgono spezie (zenzero, sciroppi, frutta confettata), armi e vasellame, mancano completamente i tessuti a confermare lo spostamento delle rotte di approvvigionamento delle spezie e la decadenza dell'industria tessile siriana: cfr. E. ASHTOR, *Histoire des prix et des salaires dans l'Orient médiéval*, Parigi 1969, pp. 385-386.

(51) Cfr. J. HEERS, *Il commercio* cit., pp. 187-188; E. ASHTOR, *L'exportation* cit., pp. 306-307.

1396, aprile 15, Genova

Petizione di Giovanni Ardizono, procuratore di frate Giorgio dei marchesi di Ceva, precettore di San Giovanni di Gerusalemme nel regno di Cipro, agli ufficiali di Robaria del Comune di Genova. Seguono un ordine di comparizione dello stesso giorno e tre relazioni di notifica di citazione per il convenuto in data 20 aprile, 27 maggio e 5 giugno 1396.

A.S.G., *Notai giudiziari* n. 4, Notaio Pietro de Sarzano, f. 2, CLXXVII.

A piena pagina, di due mani diverse.

Peticio Iohanis Ardisoni, procuratoris et procuratorio nomine reverendisimi in Christo patris et domini domini Georgii ex marchionibus Ceve etc., contra et adversus Balianum Cataneum(a) etc.

Iohannes Ardizonus, procurator et procuratorio nomine reverendisimi in Christo patris et domini domini fratris Georgii ex marchionibus Ceve, preceptoris Sancti Iohannis Ierosolimitani in regno Cipri, substitutus a domino Henrico de Meluado ex marchionibus Ceve, procuratore et procuratorio nomine ipsius domini fratris Georgii, ut de procura predicta patet pubrico instrumento scripto manu***(b), constitutus in presencia dominorum officialium robarie comunis Ianue et in hac parte comisariorum magnifici domini domini ducis et consilii ancianorum eiusdem, dicit, significat et exponit quod cum ipse reverendus dominus frater Georgius haberet et teneret ac posideret tamquam dominus et patronus quandam galeotam cum toto suo furnimento et aparatu cum infrascriptis suis rebus mobilibus valorum infrascriptorum et dirrigendo ipse dominus frater Georgius gresus suos cum prefacta galeota verssus civitatem Neapolis ad mandatum et literas sa<n>ctissimi in Christo patris et domini domini Ulbani Dei et Apostolice Sedis gratia pape sexti, dum esset dictus dominus(c) frater Georgius de anno currente M^oCCC^oLXXXIII^{or} cum dicta sua galeota in maritima seu plagia que dicitur la Vascelata de partibus Calabrie iuxta castrum Çimili, Balianus(d) Spinola, civis Ianue, tunc patronus cuiusdam galee, violenter et modo pirratico et contra ius et iusticiam ac contra voluntatem dicti domini fratris Georgii inausit eundem dominum fratrem Georgium stantem in dicta eius galeota pacifice et quiete in loco predicto et ipsam galeotam per vim et violenter astulit eidem domino fratri Georgio cum omnibus rebus infrascriptis valorum infrascriptorum ipsaque galeota et rebus predictis sic violenter ablatis per eundem Balianum idem Balianus dictam galeotam ac bona infrascripta(e) exportavit quo voluit pro sue libito voluntatis ipsaque bona modo predicto exportata vicio violencie non purgato dampnificavit predictum dominum fratrem Georgium cum predictis omnibus et singulis sibi ablatis, videlicet galeota, furnimentis et apa-

ratibus ipsius galeote ac rebus inferius denotatis in florenis quatuor milibus centum nonaginta et octo et plus boni auri. Et cum predicta vera sint et pro parte ipsius domini fratris Georgii extiterint dicta galeota, res et bona infrascripta petita et requisita sepe et sepius eidem Baliano sibi redi et restitui quod huc usque minime facere curavit seu voluit et adhuc ad presens recuset et deneget ipsa bona redere et restituere ymo nec valorem ipsarum rerum licet indebite et iniuste et ob predicta sibi dicto nomine competat ius agendi contra predictum Balianum, res et bona ipsius nec non contra quoscumque habentes et tenentes de ipsis bonis vel qui de ipsis habuissent de quo protestatur quod ius suum sit sibi dicto nomine salvum contra predictos et quemlibet predictorum. Agit idcircho dictus Iohannes dicto nomine petens et requirens per vos dictos dominos officiales robarie^(f) et comisarios et vestram diffinitivam sententiam sibi dicto nomine condemnari et condemnatum cogi et compeli dictum Balianum ad dandum, redendum et^(g) restituendum aut solvendum dictam galeotam cum omnibus suis furnimentis et res infrascriptas si extant et si non extant valorem ipsarum et maxime infrascriptum eidem Iohanni dicto nomine cum restitutione expensarum factorum et fiendarum in presenti causa et ocaxione predicta. Et in predictis et super predictis emergentibus et conexas petit per vos iam dictos dominos comisarios iuris et iusticie complementum ministrari et redi nec non ex mero officio magistratus^(h) ex potestate⁽ⁱ⁾ et baylia vobis^(j) attributa per magnificum dominum dominum ducem et consilium et omni modo, iure, via et forma quibus melius et utillius fieri potest procedi requirit^(k). Et predicta petit et requirit fieri debere ad presens omni modo, iure, via et forma quibus melius potest summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii^(l), salvis sibi dicto nomine omnibus aliis et quibuscumque iuribus et rationibus suis sibi dicto nomine competentibus et in futuro competituris contra dictum Balianum et bona sua nec non etiam contra quoscumque alios qui de dictis bonis et rebus habuissent quomodocumque et qualitercumque et etiam salvo iure adendi, minuendi, corrigendi, emendandi et alterius petitionis de novo faciendi de quibus omnibus ad caupelam protestatur dicto nomine^(m), non abstringens se proterea ad probandum omnia supradicta, dicta et infrascripta⁽ⁿ⁾ nisi solum et dumtaxat ad ea que sibi sufficiant ad vitoriam sue cause et sibi expediret dicto nomine, petens expensas factas et de fiendis solempniter^(o) protestatur. Et cum ad ipsius noticiam pervenerit sicut dictus Balianus confecssus fuit quod de dictis galeota, rebus et bonis dedit et consignavit medietatem ipsarum domino Nicolao Spinole, qui tunc erat capitaneus dicte galee patronizate tunc per dictum Balianum et certarum aliarum galearum regni Neapolis, dictus Iohannes dicto nomine protestatur quod ius sit sibi salvum de omni eo quod poset petere dicto domino Nicolao ocaxione predicta suo loco et^(p) tempore et quando videbitur sibi, non obstante petitione predicta.

Que res et bona sunt ut infra.

In primis galeota una de banchis XXII, furnita remibus, velis et arboribus et omnibus necessariis pro dicta galeota, valoris

ducat. DCC

Item cassie Xicim pulveris^(q) zucari pulcre et fuit de centenario medio Cipri pro qualibet ipsarum et plus, que essent in summa cantaria quinque cum dimidio Cipri, centanaria XXXVIII ad pondus Neapolis vel circha, valoris in summa

ducat. DL

Item cassie due zucari albi, fini, recoti, que possunt seu poterant esse rotuli LXXI de Cipro, consistent in panibus LXVI vel circha^(r), que essent ad pondus Neapolis centanaria ad computum ducati XXX pro quolibet centenario ascendunt in summa^(s)

ducat. CL

Item casia una in qua erant brunete seu vasceli petre pleni zinzabris viridi de Damasco, valoris in summa

ducat. CXX

Item brunete quatuor magne plene syroporum de Damasco, videlicet unum plenum syropo limonorum, aliud plenum syropo acetoso, aliud plenum syropo violato et aliud plenum syropo de enduva, valoris

ducat. L

Item alia cassia in qua erant brunete de pomis confectis de Damasco, valoris

ducat. XX

Item cassie tres magne confecionum zucari fini diversarum maneriarum, videlicet marzapani, anxiorum^(t), corvandorum, pignolarum, que sunt seu erant pondere librarum CVIII, valoris

ducat. CCL^(u)

Item^(v) una balla involuta in uno magno tappeto in qua erant infrascripta, videlicet primo tappetum unum magnum, valoris

ducat. XXV

Item copertoria quinque alba a lecto laborata modo cipriano, valoris

ducat. LXXX

Item lintamina duo, valoris

ducat. III

Item una alia balla volupata in uno alio tappeto, in qua erant infrascripta, videlicet primo dictum tappetum, valoris

ducat. IIII

Item celloni duo seu dorserii laborati modo francigeno cum tribus banchalibus eiusdem laborerii^(w)

ducat. LX

Item sargie due laborate modo catellano cum duobus banchalibus, valoris

ducat. X

Item copertorium unum a lecto et una sargia proponendo ad capud lecti laborata modo Arminie, valoris

ducat. XXXV

Ite^(x) unum aliud copertorium vetus laboratum ad insigna Hospitalis Yerosolimitani et ipsius domini fratris Georgii et etiam^(y) cum c^(z)er^(t)is^(x) laboreriis sirice, valoris

ducat. XV

Item aliud guarnimentum lecti pro circuendo lectum ab uno capite lecti eiusdem laborerii in una sargia

laborata <modo> Francie, valoris	ducat.	X
Item tappeti tres novi a lecto, valoris	ducat.	XVI
Item in una capssa ubi erant tunice seu vestimenta duo zambeloti cum duobus rondellis zambeloti fodratris et mantelus unus zambeloti nigri cum bechippe, valoris	ducat.	LXX
Item in dicta capssa toga seu oppelanda una zambeloti(z) fodrata sindone violeto cum caputiis tribus fodratris zambeloto, valoris	ducat.	XXII
Item supervestis una veluti vermili cum una cruce argenti pro persona eiusdem fratris Georgii ad insigna Hospitalis, valoris	ducat.	XX
Item in dicta capssa zacha una nigra camocati nigri sirici et porta una unius sparaverii a lecto laborati auro et sirico cum certis aliis rebus, valoris	ducat.	XXX
Item in una alia capssa erant certe togalie cum tribus mantilibus et certis guardanapis, omnibus laboratis auro et sirico, valoris	ducat.	XXX
Item capssa una in qua erant certi platelli de Damasco, parasides, salzarelli de stanio numero*** ^(aa) et paria quinque lintiaminum cum una maiestate beate Marie, valoris	ducat.	XXX
Item capssa una in qua erant res et bona spectancia ad capellam ipsius domini fratris Georgii, videlicet primo calis unus argenti deaurati cum patena, valoris	ducat.	XII
Item turrifferum unum argenti cum chatenis argenteis, ^{[v]aloris(x)}	ducat.	XIII
Item camisi tres et amiti tres cum cordonibus ^(bb) , stollis et manipulis, valoris	ducat.	XX
Item planede tres, videlicet una veluti viridis Alexandrini, alia drapi sirici schachati et alia de bocassino, valoris	ducat.	XL
Item petie due drapi deaurati pro faciendo paramentum seu paramenta altaris, valoris	ducat.	L
Item una alia petia veluti vermili pro faciendo quodam paramentum altaris, valoris	ducat.	XII
Item una alia petia camocati de sirico ad modum unius togalie altaris laborata cum auro, valoris	ducat.	VIII
Item circa petias octo togaliarum laboratas cum auro et sirico, valoris	ducat.	XII
Item sachetos tres monete parve de Cipro, valoris	ducat.	X
Item centura seu corrigia una argenti cum tessuto syte azure laborato ad insigna Hospitalis et eiusdem domini fratris Georgii, valoris	ducat.	XVI
Item dagha una furnita argento, valoris	ducat.	III
Item cutellessas duas catellanas furnitas argento, valoris	ducat.	XII
Item cutelli tres magni et tres parvi a tabulla ^(cc) cum vagina de Catalonia, valoris	ducat.	III

Item cutelli tres ^(dd) magni cum manicis eboris et uno alio cutello parvo furnito argento, valoris	ducat.	VI
Item spata una cum vagina et clavibus lottoni, valoris	ducat.	II
Item paria duo speronorum deauratorum, valoris	ducat.	I
Item guardanappi tres subtilles laborati siricho, ^{v[alo]ris(x)}	ducat.	III
Item valixia una magna in qua erant robe et drapii lane ipsius domini fratris Georgii, videlicet primo roba una panni scuri de Borsella, valoris	ducat.	XX
Item alia roba drapi violati de Florencia, valoris	ducat.	XII
Item tunicha una drapi violati seu paonacii de Francia, valoris	ducat.	XVI
Item mantellus unus drapi nigri seu brune, valoris	ducat.	XIII
Item gunella una cum gironibus eiusdem colloris, valoris	ducat.	VI
Item alia gunella de camellino claro, valoris	ducat.	VI
Item tunica una heretini magna fodrata sindone, valoris	ducat.	X
Item tabarrus unus saye nigre fodratu beretino claro, valoris	ducat.	XX
Item paria tria calligarum nigrarum et viridarum cum duobus caputiis, valoris	ducat.	VI
Item cultra una alba ^(ee) a lecto, valoris	ducat.	III
Item zuppa una de berretino, valoris	ducat.	VII
Item extra valixiam predictam, in uno lintiamine, tunica una violeti cum caputio duplo, valoris	ducat.	XVIII
Item mantelus unus niger cum bechiis et unus rondellus cum pario uno calligarum, valoris	ducat.	XXVI
Item in uno sacho lane copertorii quinque a lecto magni et pulcri, valoris	ducat.	XXV
Item in uno alio sacho lane petie due panni rubei de Barcelona, valoris	ducat.	XXV
Item in uno alio sacho fardelli duo draporum lane de Perpignano diversorum colorum, qui fuerunt circa canas XXVII ad computum ducatorum III/2 pro cana, valoris in summa	ducat.	LXVII
Item in alio sacho cossini quatuor, videlicet duo de corio et duo drapi aurei, valoris	ducat.	V
Item in dicto sacho sparaverii quinque a lecto, valoris	ducat.	LX
Item in uno alio sacho sella una pulcra cum brilla et toto furnimento ipsius, valoris	ducat.	XII
Item capelli sex de Armenia, valoris	ducat.	XXIII
Item capellus unus palee furnitus siricho, valoris	ducat.	VI
Item coffanetus unus plenus mantilibus a capite ac mutandis et certis aliis rebus, valoris	ducat.	VIII
Item archus unus de Damasco laboratus de lottono cum uno carchassio pleno certarum friziarum, valoris	ducat.	III

Item arcus unus de palotis de Damasco, valoris	ducat.	II
Item carratelli quinque pleni vino maroali, valoris	ducat.	C
Item veges una malvaxie, valoris	ducat.	XX
Item carrarelus unus ^(ff) malvaxie, valoris	ducat.	X
Item carrarelus unus vini de Romania, valoris	ducat.	X
Item persuti XL sallati, valoris	ducat.	XXV
Item petie XII carniū sallitarum, valoris	ducat.	VI
Item petie seu mezene carniū sallitarum de porcho, valoris	ducat.	XXV
Item giare due parve plene anseribus sallitis, valoris	ducat.	XVI
Item pro coquina calderoni quatuor parvi de here, calderonus unus magnus; item et alius parvus, valoris in totum	ducat.	XVI
Item patella seu sartagina una, cazie due magne [pro] ^(x) extrahendo potagium, tallierii XXIII de ligno, tripedes duos de ferro, cathene tres de ferro et spitus unus de ferro, valoris in totum	ducat.	X
Item scudelle XVIII et platelli VIII de stanio ac paleta una de ferro, valoris in totum	ducat.	X
Item compania seu buletaria et dispensa, tumini seu modii XV de fabis et aliis leguminibus ad mensuram Cipri, valoris	ducat.	V
Item veges una cum certo vino intus, valoris	ducat.	V
Item certa quantitas biscotti, valoris	ducat.	VIII
Item certa quantitas olei, schenalarum et formagii, valoris	ducat.	VIII
Item coratia una pro persona ipsius domini fratris Georgii, valoris	ducat.	XVIII
Item coracie sedecim pro sotiis galeote, valoris	ducat.	XL
Item bacineti tres pulcri cum camaliis, valoris	ducat.	XV
Item cervelerie XXI pro sociis galeote, valoris	ducat.	XXI
Item baliste XII cum crochis et capssa una veretorum et friziarum, valoris	ducat.	XL
Item matracium unum cum cultra et lintiaminibus cum cussinellis duobus et una sargia pro persona eiusdem domini fratris Georgii, valoris	ducat.	XXII
Item tenda una drapi lane rubee cum insignis Hospitalis et eiusdem domini fratris Georgii, fodrata de cane vacio, pro popa, valoris	ducat.	X
Item pavexii XXII pro dicta galeota, valoris	ducat.	XII
Item butinerii seu sasa quinque zinzabris viridis, valoris	ducat.	VIII
Item cucumbarus unus de hae plenus aqua roxa cum uno flascho magno similiter pleno aqua roxa, valoris	ducat.	VII
Item bacilia duo pro abluendo manus cum stagnino de ferro, valoris	ducat.	III
Item lanterne due de ferro, valoris	ducat.	I
Item vernigales tres de here albi cum flaschis duobus de corio, valoris	ducat.	III

Item sella una de Alexandria, valoris	ducat.	VIII
Item in uno sacho paria tria armorum pro ^{***} (aa) familie, valoris	ducat.	XII
Item petia una dimitti virgati pro faciendo coperturam mataraziorum cum una vesta de ^{***} (gg) eiusdem petie, valoris	ducat.	XV
Item certa quantitas lane Cipri pro faciendo mataracia, valoris	ducat.	VIII
Item certa quantitas cottoni, valoris	ducat.	III
Item balleta una in qua erant bochassini XXVIII ligati in uno lintiamine, valoris	ducat.	LVI
Item cultra una nova pomellata de bochassino, valoris	ducat.	VI
Item tapetus unus in quo erat ligata dicta cultra, valoris	ducat.	III
Item una alia cultra ^(hh) magna de bochassino ligata in uno sacho de cane vacio, valoris	ducat.	III
Item coffa una armorum magna ⁽ⁱⁱ⁾ in qua erat bacinetus unus de prova cum gamalis azalis, valoris	ducat.	VIII
Item panzeria una de ferro cum brazalibus et musachinis, valoris	ducat.	VII
Item parum unum bisaziarum, parum unum speronorum, valoris	ducat.	I
Item burnerii duo de zinzabro viridi, valoris	ducat.	V
Item togalia una magna a tabula et capellus unus de palea furnitus siricho, valoris in totum	ducat.	V
Item archus unus cum carcasio ^(jj) et friziis de Damascho, valoris	ducat.	III
Item cussinus unus plumarum et unus mataracius bone lane de Cipro, valoris	ducat.	VI
Item coperta una a sella de drapo albo, valoris	ducat.	I
Item sargia una virgata, valoris	[du]cat. ^(x)	II
Item parum unum calligarum et capellus unus albus, valoris	ducat.	III
Item cultre due albe a lecto, valoris	ducat.	III
Item zacheta una alba drapi de Florencia, valoris	ducat.	II
Item paria duo lintiaminum, valoris	ducat.	III
Item zoppa una drapi violati, valoris	ducat.	V
Item zacha una drapi, valoris	ducat.	II
Item rondelli duo drapi blaveti et paria duo calligarum, valoris	ducat.	XI
Item sachus unus endeghi de rotulis VIII de Cipro, valoris	ducat.	XXII
Item capssa una cipressi cum uno capello palee et uno cussino laborato	ducat.	III
Item zuponi duo albi, baxelare unum ferri cum una bisacia nova et uno lintiamine, valoris	ducat.	VI
Item petie duodecim de bochassino, valoris	ducat.	XXIII

Item zuppa una pro medietate viridis et pro medietate blaveti, valoris	ducat.	III
Item zache due albe de dimito cum caputiis sex, valoris	ducat.	VIII
Item paria sex calligarum novarum(kk) diversorum colorum, valoris	ducat.	VI
Item baxillare unum furnitum de argento, valoris	ducat.	V
Item cultre due a lecto et paria duo lintiaminum cum quatuor mantilibus a capite, valoris	ducat.	X
Item capsseta una cipressi et una bisacia magna, valoris	ducat.	II
Item zacha una drapi rubey(ll), valoris	ducat.	II
Item rondelus unus magnus de panno rubeo, valoris	ducat.	III
Item in una capssa oppellanda una zambelloti virgati et una alia zoppa seu oppellanda zambelloti de***(dd), valoris	ducat.	XVIII
Item rondellus unus zambelloti virgati cum uno alio rondello drapi violati fodrato zambeloto virgato, valoris	ducat.	XIII
Item gunella una de panno violato, caputii sex novi diversorum colorum et paria tria calligarum de viridi, valoris	ducat.	XVIII
Item zupponus unus albus de bochassino et parum unum calligarum nigrarum, valoris	ducat.	III
Item cana una drapi viridis, valoris	ducat.	VI
Item zacha una drapi viridis, gunella una drapi viridis et zacha una drapi virgati in viridi et albo, valoris in totum	ducat.	XL
Item sparaverii duo a lecto cum uno cussinello laborato sirico et due cultre albe bocassini novi, valoris	ducat.	XXI(mm)
Item sargie due de dimito viridi et par unum lintiaminum cum certis maspilis a capite, valoris	ducat.	XII
Item alie due sargie lanne viridis, videlicet una vergata cum uno bancale et uno tapeto, valoris in totum	ducat.	XIII
Item scrineus unus copertus plenus toagiis de cap<i>te et(nn)manu recamatis cum aureo et siricho cum multis perlis parvis, cum certo argento rupto, cum uno Sancto Georgio, cutelis et aliis rebus, valoris	ducat.	XX
Item cassia una ciplessi plena mutandis et lintiaminibus, valor<i>s	ducat.	XII
Item baxilarius unus fornitus argento et corrigii due cum scarsela cintis tribus, valoris	ducat.	VI
Item alia cassia plena toagiis, lentiaminibus et conficionibus et multis aliis rebus et capelus unus palee et duo capeli lane, valoris in totum ducat.	ducat.	XX(oo)
Item sacus unus magnus lanne et una bisacia magna cum mataracio(pp) uno parvo pleno cotone cum una zupa nova de bocasino, valoris in totum	ducat.	VIII

Item ultra predicta certas alias res quas dictus dominus frater Georgius secum portaverat pro donatione ad eclexiam Sancte Marie de Munte Calmelo de Corgino, videlicet stola una laborata auro cum manupulo, amicto et blacialibus, valoris in totum ducat. C
Item nonnullas et diversas res mobiles ac iocalia, valoris in totum ducat. CC

+MCCCLXXXVI, die XV(qq) aprilis.

Depoxita in iure et in presencia dictorum dominorum officialium per dictum Iohanem Ardizonum, dicto procuratorio nomine. Qui domini officiales predicta admictunt si et in quantum teneantur de iure et non aliter nec alio modo.

Ea die.

Precipiatur de mandato dictorum dominorum officialium(rr) Balliano Spinule predicto(ss) quatenus die veneris(tt), ante tercias(uu), que erit dies XXIa(vv) mensis instantis, compareat(ww) et comparere debeat coram ipsis dominis officialibus ad respondendum dicte petitioni, contradicendum et opponendum quicquid voluerit. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Iohannis Ardizoni, dicto procuratorio nomine.

Die XX aprilis.

Franciscus Axinellus, publicus nuncius curiarum, retulit hodie se, die heri, de mandato dictorum dominorum officialium, personaliter dedisse, presentasse et dimisisse similem petitionem in scriptis dicto Babilano et eidem precepisse et denunciassse in omnibus et per omnia prout supra continetur. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Iohannis Ardizoni, dicto nomine.

Die XXVII(xx) maii.

Franciscus Axinellus, nuncius publicus curiarum, retulit hodie se, die heri, de mandato dictorum dominorum officialium, personaliter precepisse et denunciassse dicto Babilano quatenus hodie, ante tercias, compareat et comparere debeat coram dictis dominis officialibus ad respondendum dicte petitioni, opponendum et contradicendum quidquid voluerit(yy). Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Iohannis, dicto nomine.

Die V iunii.

Franciscus Axinelus, nuncius et executor, retulit se hodie, de mandato dictorum dominorum officialium, personaliter precepisse et denunciassse dicto Bariano quatenus die crastina, ante tercias, compareat et comparere debeat coram dictis dominis officialibus ad respondendum et contradicendum et opponendum quicquid voluerit dicte petitioni pro primo, secundo et tercio terminis et peremptorie. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Iohannis, dicto nomine.

- a) Cataneum: *così nel testo per Spinolam*
- b) Spazio bianco nel testo.
- c) dominus: *aggiunto in sopra-linea.*
- d) Segue, depennato: Spinola.
- e) infrascripta: *scripta corretto in sopra-linea su scripta depennato.*
- f) robarie: *aggiunto in sopra-linea da altra mano.*
- g) et: *corretto in sopra-linea su seu depennato.*
- h) Segue, depennato: *et omni modo iure via et forma quibus melius et utilius fieri potest procedi requirit ex vestro officio baylia.*
- i) Segue, depennato: vobis.
- j) et baylia vobis: *aggiunto in sopra-linea.*
- k) ex potestate-requirat: *aggiunto da altra mano.*
- l) et de plano-iudicii: *aggiunto in sopra-linea e in margine destro da altra mano.*
- m) dicto nomine: *aggiunto in sopra-linea.*
- n) dicta et infrascripta: *aggiunto in sopra-linea.*
- o) solempniter: *aggiunto in sopra-linea.*
- p) et: *aggiunto in sopra-linea.*
- q) pulveris: *corretto da purveris.*
- r) vel circha: *aggiunto in sopra-linea su centanaria ascendunt in summa depennato.*
- s) que essent — in summa: *aggiunto in un secondo momento in parte in interlinea.*
- t) anxiorum: *aggiunto in sopra-linea su anexorum depennato.*
- u) Segue spazio bianco sino al termine della carta, barrato con due linee oblique che si intersecano.
- v) Segue, depennato: in.
- w) Segue, depennato: valoris
- x) Guasto per filza.
- y) et etiam: *aggiunto in sopra-linea.*
- z) zambeloti: *aggiunto in sopra-linea.*
- aa) Lacuna nel testo.
- bb) cordonibus: *aggiunto in sopra-linea su planedis depennato.*
- cc) Segue, depennato: de.
- dd) tres: *aggiunto in sopra-linea.*
- ee) alba: *aggiunto in sopra-linea.*
- ff) unus: *aggiunto in sopra-linea.*
- gg) Lacuna nel testo; segue, depennato: novo
- hh) Segue, depennato: ligata.
- ii) magna: *aggiunto in sopra-linea.*
- jj) carcasio: *aggiunto in sopra-linea su carcassio depennato.*
- kk) novarum: *aggiunto in sopra-linea.*
- ll) rubey: *aggiunto in sopra-linea.*
- mm) Item una balla involuta — Item sparaverii a lecto... ducat.XXI: *di altra mano.*
- nn) Segue, depennato: a.
- oo) Item alia cassia-ducatur. XX: *aggiunto dopo Item nonnullas-ducatur. CC con segno di richiamo.*
- pp) mataracio: *aggiunto in sopra-linea su matacio depennato.*
- qq) XV: *corretto da XXV; segue, depennato: marcii*
- rr) Segue, depennato: p
- ss) predicto: *aggiunto in sopra-linea.*

- tt) veneris: *in sopra-linea su prima iuridica, depennato.*
- uu) tercias: *in sopra-linea su signum compareant, depennato.*
- vv) XXI: *corretto da XXII*
- ww) compareat: *corretto da compareant*
- xx) XXVII: *corretto da XXVIII*
- yy) Segue depennato: *nec non de ea copiam accipiendum si voluerit habere.*

2

1396, giugno 2, Genova

Capitoli di prova presentati agli ufficiali di Robaria da Baliano Spinola. Seguono un ordine di comparizione dello stesso giorno e le relazioni dei banditori in data 2 e 13 giugno.

A.S.G., *Notai giudiziari* n. 4, Notaio Pietro de Sarzano, f. 2, CLXXVIII.

Intendit probare et fidem facere coram vobis dominis officialibus constitutis super officio robarie civitatis Ianue Balianus Spinulla, ad lucidacionem veritatis et vestrarum consenciarum, contra et adversus dictum dominum fratrem Georgium ordinis Santi Iohannis Iherosolomitani ex marchionibus Ceye seu contra quemcumque alium pro eo intervenientem seu intervenire volentem de infra scriptis ut infra.

Primo videlicet quod anno de MCCCLXXXIII^(a) et per totum dictum annum et ante de magno tempore vigeat guerra generalis inter comune Ianue, ex una parte, et Cipricos sive gubernantes insullam Cipri, ex altera, contra comune Ianue et ita est rei veritas et ita scitur inter habentes noticiam de predictis. Et de predictis p[er] plus^(b) et minus et prout testes dixerint in favorem dicti Baliani.

Item quod dictus Balianus de dicto anno et mense madii sive tempore de quo testes dixerint, reperiens se in mari cum sua gallea armata cum vexillo comunis Ianue in contractis Castellarum partis Calabrie, invenit quandam galleotam armatam, que dicebatur esse dicti domini fratris^(c) Georgii, cum aliquibus rebus super ea existentibus; quod videns ivit ad dictam galleotam et dicta galliota percussit ad terram et homines existentes super ea cum dicto domino fratre Georgio fugerunt, relicta dicta galleota cum rebus super ea existentibus, tanquam inimici et malivoli comunis Ianue. Dictus vero Balianus dictam galleotam cum dictis rebus accepit tanquam bona inimicorum comunis Ianue, sciens quod ipse frater Georgius erat inimicus et guerram fecerat in favorem Cipriensium sive gubernantium insullam Cipri contra Ianuenses et comune Ianue et maxime contra Famagostam et Ianuenses ibidem existentes et ita est rei veritas et ita scitur inter habentes noticiam de predictis. Et de predictis etc.

Item quod dictus dominus frater Georgius sepe et sepius cum armis offendibilibus et deffendibilibus, antequam dictus Bali^a-nus dictam gallectam cepisset, dederat dampnum in personis et rebus asultis Ianuensibus et sepius, tanquam officialis presidentium regimini dicte insulle Cipri, manu armata venit cum gentibus armigeris et peditibus tanquam inimicis communis^(b) Ianue contra dictam civitatem Famagoste capiendos homines et interficiendo et dampna realia dando, sicut moris est inimicorum et ita est rei veritas et ita scitur inter habentes notitiam de predictis. Et de predictis etc.

Item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama, publicum et notorium^(d) maxime inter habentes notitiam de predictis.

Non abstringens se etc.

+MCCCLXXXVI^o, die II^a iunii.

Depoxita in iure et in presencia dictorum dominorum officialium per dictum Balianum. Qui domini officiales mandaverunt transuncti exemplum dictorum titulorum in scriptis cum precipiatur tenoris infra-scripti^(e) Iohani Ardizono, procuratori et procuratorio nomine dicti domini fratris Gregorii^(f) ex marchionibus Seve.

Ea die

Precipiatur de mandato dictorum dominorum officialium Iohani Ardizono dicto nomine quatenus super ipsis titulis debeat fecisse sua interrogatoria^(g), si qua facere voluerit dies^(h) crastina per totum diem et postea, elapso dicto termino, compareat coram dictis dominis officialibus singulis diebus et horis iuridicis⁽ⁱ⁾ ad videndum iurare testes, quos ipse Balianus super dictis titulis^(j) producere voluerit. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Baliani.

Petrus de Sarzano notarius.

Ea die.

Franciscus Axinelus, nuncius et executor, retullit se hodie, de mandato dictorum dominorum officialium, personaliter dedisse, tradidisse et dimisisse similes titulos in scriptis dicto Iohani cum precipiatur et eidem personaliter percepisse e^jt^(b) denunciasset dicto Iohani dicto nomine in omnibus et per omnia prout in dicto precipiatur plenius continetur. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Baliani.

Die XIII iunii.

Petrus de Castelo, nuncius et executor, retullit se hodie, de mandato dictorum dominorum officialium, personaliter precepisse et denunciasset dicto Iohani dicto nomine^(k) quatenus die crastina, per totum diem, debeat fecisse sua interrogatoria super predictis^(l) titulis, si qua facere voluerit. Aliter etc. Et hoc ad instanciam dicti Baliani.

- a) *Segue, depennato*: de
b) *Guasto per filza*.
c) fratris: *aggiunto in sopralinea*.
d) *Segue, depennato*: inter et

- e) *Segue, depennato*: dict
f) Gregorii: *così nel testo, aggiunto in sopralinea su Iohannis depennato*.
g) *Segue, depennato*: super ipsis titulis
h) dies: *così nel testo*.
i) singulis-iuridicis: *aggiunto in sopralinea*.
j) *Segue, non depennato*: vo
k) dicto nomine: *aggiunto in sopralinea*.
l) predictis: *corretto su precedente scrittura*.

1396, giugno 9, Genova

Richiesta di Baliano Spinola agli ufficiali di Robaria di procedere all'interrogatorio dei testi.

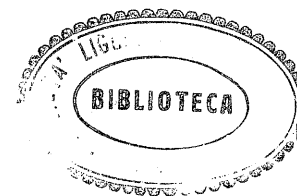
A.S.G., *Notai giudiziari* n. 4, Notaio Pietro de Sarzano, f. 2, CLXXVIII.

Dictus Balianus, constitutus in iure et in presencia dictorum dominorum officialium, instat, petit et requirit per ipsos dominos officiales et officium procedi ad examinacionem testium producendorum per ipsum Balianum super dictis titulis per ipsum Balianum productis contra dictum Iohanem Ardizonum dicto asserto nomine, protestans quod per ipsum non stat quin producat testes producendos et examinentur. Verum quia dictus Iohannes, dicto asserto nomine, contra dictos titulos videtur opponere quod dicti titulli non sunt admittendi nec testes super eis recipiendi, nisi prius per ipsum Balianum respondeatur petitioni oblate per ipsum Iohanem dicto asserto nomine contra dictum Balianum, respondetur quod non expe[dit]^(a) aliter respondere quia per dictos titulos satis respondetur pro parte dicti Baliani petitioni predictae, actamen ad cautellam et ne teneatur dies in sermonem ipse Balianus respondendo dicte talli qualli petitioni negat narrata proutARRANTUR vera esse et petita prout petuntur fieri debere. Et predicta dicit ad presens dictus Balianus, salvis et reservatis omnibus aliis suis iuribus, excepcionibus et deffensionibus quibuscumque, de quibus suis loco et tempore protestatur.

MCCCLXXXVI, die VIII iunii.

Depoxita in iure et in presencia dictorum dominorum officialium per dictum Balianum.

- a) *Guasto per filza*.



1396, giugno 23, Genova

Escussione del teste Giovanni de Franchi olim Tortorino prodotto da Baliano Spinola.

A.S.G., *Notai giudiziari* n. 4, Notaio Pietro de Sarzano, f. 2, CLXXX.

Testes et atestaciones testium productorum in curia dominorum officialium officii robarie comunis Ianue per Balianum Cataneum(a) contra et adversus Iohanem Ardizonum, procuratorem et procuratorio nomine reverendissimi in Christo patris et domini Georgii ex marchionibus Ceve etc., super titulis tenoris infrascripti: "Intendit probare et fidem facere coram vobis" etc.(b)

Die XXIII iunii.

Iohanes de Franchis olim Tortorinus condam Petri, testis productus per dictum Balianum super dictis titulis, iuratus, interrogatus et examinatus, admonitus hodie per dictos dominos officiales de veritate dicenda super dictis titulis etc. Et qui iuratus hodie in presencia ipsorum dominorum officialium de veritate dicenda super ipsis titulis, remotis hodie, amore, timore, precio, precibus et aliis.

Et primo super primo titulo qui incipit: "Primo videlicet quod anno de M^oCCC^oLXXXIII^o" etc., prius eidem testi lecto et vulgarizatos ad ipsius integritatem de verbo ad verbum per me notarium infrascriptum toto dicto titulo, suo iuramento testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto titulo, videlicet quod de M^oCCC^oLXXXVIII^o [et](c) LXXX^o et LXXXI^o, ipso teste existente capitaneo Famagoste, [se](c) invenit in dicto loco Famagoste et verum est quod inter (d) comune Ianue, ex una parte, vigeat guerra generalis et Cipricos sive gubernatores insulam Cipri contra dictum comune Ianue, ex parte alia(e), et hoc est quod scit de contentis in dicto titulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta, respondit quia ut capitaneus habuit in eius virtute et carceribus, tanquam capitaneus dicti loci Famagoste, plures homines dicte insule Cipri tanquam ex illis qui habebant guerram cum dicto comune Ianue et Ianuensibus et per ea que supra dixit et fuit testificatus; et ultra scit quod de MCCCLXXXIII^o erat guerra inter comune Ianue et Cipricos sive gubernantes insulam Sipri, quia erat ex ancianis civitatis Ianue primi status domini domini nunc ducis et quia ut ancianus sciebat predicta et predicta publice dicebantur in civitate Ianue(f).

Super secundo titulo <qui> incipit: "Item quod dictus Balianus" etc., prius eidem testi lecto etc., suo iuramento testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto titulo, videlicet quod de millesimis per eum ut supra testi <fi>catis, videlicet LXXVIII^o,(g) LXXX, LXXXI, ipso teste existente capitaneo in Famagosta, prout supra dixit, dictus dominus frater Georgius in titulo nominatus erat inimicus comunis Ianue et Ianuensium et faciebat guerram contra comune Ianue et Ianuensses et

hoc est quod scit de contentis in dicto titulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondit quod dictus dominus frater Georgius in titulo nominatus sepe et sepius hostiliter cum magna comitiva venit contra comune Ianue et Ianuenses existentes in Famagosta causa eis offendendi. Interrogatus quo anno, mense, die, hora, loco et quibus presentibus venit ipse dominus frater Georgius cum dicta comitiva causa offendendi Ianuenses existentes in Famagosta ut supra, respondit de MCCC^oLXXVIII^o et LXXX diversis mensibus, diebus et horis, loco in Famagosta, presentibus ipso teste, Luco Imperialle, Iohanne Mafono, Gabliele de Carmo(1), Iacobo de Conforto et pluribus aliis.

Super III^o titulo qui incipit: "Item quod dictus dominus frater Georgius" etc., prius sibi lecto etc., suo iuramento testificando dixit vera esse contenta in dicto titulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondit per ea que fuit testificatus in precedenti titulo et quia ipse testis tanquam capitaneus Famagoste misit exercitum per mare contra dictum dominum fratrem Georgium ad quendam(h) locum(i) Maxonis(j), in quo(k) loco trahebat moram ipse dominus frater Georgius et in quo loco ipsum dominum fratrem Georgium credebatur capi facere et cui loco dictum exercitum intulit (l) magnum dampnum et specialiter rebus dicti domini fratris Georgii, tanquam inimici dicti comunis Ianue et Ianuensium, millesimis supradictis, de mense et die non recordatur tamen diversis mensibus et diebus, presentibus Babillano Cibo(2), capitaneo dicti exercitus et pluribus aliis, quorum nomina ignorat ad presens.

Super IIII^o et ultimo titulo(m) qui incipit: "Item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama" etc., prius eidem testi lecto ut supra, suo iuramento testificando dixit vera esse contenta in dicto titulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondit per ea que supra dixit et fuit testificatus in precedentibus titulis(n). Interrogatus quid est publica vox et fama respondit id quod publice dicitur. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondit duo, tres et abinde supra. Item apud q[u]os.(o) est dicta publica vox et fama respondit apud ipsum testem, dictum Balianum, Luchinum de Bonaventura, Constantinum Ventum et plures alios. Interrogatus ubi est dicta publica vox et fama respondit in civitate Famagoste et locis circumstantibus et civitate Ianue.

Ultimo interrogatus unde est ipse testis respondit de civitate Ianue. Item quatenus est, respondit se esse ectatis annorum LXta et ultra. Interrogatus quantum habet in bonis, respondit valens florenorum CC et ultra. Interrogatus quam partem velet obtinere respondit ius habentem. Interrogatus si atinet alicui dictarum partium respondit sic, dicto Baliano, videlicet quod dictus Balianus habet in uxorem quandam ipsius testis neptem, tamen non diceret nixi verum. Interrogatus si fuit instructus, doctus vel rogatus pro presenti testimonio ferendo, respondit non. Interrogatus de aliis interrogacionibus generalibus recte respondit.

a) Cataneum: così nel testo per Spinulam

b) Testes et atestaciones-coram vobis" etc.: di mano del Sarzano.

- c) *Guasto per piegatura.*
- d) *inter: aggiunto in sopralinea.*
- e) *inter comune-ex parte alia: così nel testo.*
- f) *et ultra scit-in civitate Ianue: aggiunto in un secondo momento dal Sarzano in interlinea ed in parte in margine destro.*
- g) *Seguono lettere depennate illeggibili.*
- h) *quendam: aggiunto in sopralinea.*
- i) *Segue, depennato: ubi dicitur.*
- j) *Maxonis: aggiunto in sopralinea su la Piscophia depennato.*
- k) *quo: q corretto su lo*
- l) *intulit: corretto da interulit*
- m) *titulo: aggiunto in sopralinea.*
- n) *in precedentibus titulis: aggiunto dal Sarzano.*
- o) *Guasto per filza.*

1) Eletto massaro di Famagosta *sub condicione* al posto di Giovanni Specia, l'11 gennaio 1380: ASG., AS 496, Div. reg. 1, c. XVIII v. (cfr. nota 15).

2) Eletto massaro di Famagosta *sub condicione* al posto di Sorleone de Castro, l'11 gennaio 1380: *ibidem*.

MARIO DAMONTE

MECENATI E POETI TRA I NOBILI GENOVESI NELLA MADRID DI FILIPPO IV

Numerose pubblicazioni di storici e studiosi italiani e stranieri hanno da tempo evidenziato l'attività di genovesi grandi banchieri e finanziatori della corte spagnola, ricchissimi e attivissimi mercanti, appartenenti alle più prestigiose famiglie. La loro importanza fu tale da far definire "*siglo de los ginoveses*", dal punto di vista economico, il periodo che va da Carlo V ai primi anni del regno di Filippo IV (1528-1627)⁽¹⁾. Se molti di loro dividevano la vita tra la città natale e la Spagna per poi ritirarsi dagli affari e ritornare a Genova nei loro possedimenti, per molti altri invece la residenza in terra spagnola divenne definitiva; uniti in un primo tempo tra loro da interessi e stretti vincoli di parentela, ben presto si legarono con le famiglie più in vista della nobiltà spagnola⁽²⁾, furono insigniti di qualche ordine cavalleresco e gratificati con qualche marchesato dai re di Spagna⁽³⁾. Nei documenti, nei memoriali, nelle opere a stampa i loro nomi si ispanizzarono e nel giro di due o tre generazioni l'ambiente li assorbì in modo completo.

Il mio intento è di osservare questi banchieri genovesi residenti a Madrid sotto un altro aspetto che non sia quello della loro prestigiosa attività che li portò a dominare le piazze finanziarie della Spagna e delle Fiandre, per scoprire quanta parte avessero l'arte, la letteratura, la poesia nella loro vita, restringendo tuttavia la ricerca ai primi anni del regno di Filippo IV, salito al trono nel 1621.

Anzitutto bisogna rilevare che le loro dimore, se non erano prestigiose dal punto di vista architettonico come i palazzi di Genova — e d'altra parte nella Madrid di Filippo IV non era permesso costruire edifici che potessero oscurare per fasto e bellezza il palazzo reale — possedevano però veri